



Guida rassegna stampa

Giovedì 21 settembre 2023

Tema dell'**immigrazione** ancora in primo piano, al centro dei discorsi della Premier **Giorgia Meloni** in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si tiene in questi giorni a New York, seguiamo la cronaca dell'**ANSA**: *La difesa delle nazioni, delle identità, delle patrie, l'uso della ragione e non della forza, come chiavi per affrontare "insieme" le sfide di un'epoca "complessa", tornando allo spirito dell'Onu delle origini. Non solo per la guerra di aggressione all'Ucraina, di fronte alla quale l'Italia "ha scelto da che parte stare". Ma soprattutto per governare le migrazioni, un tema che coinvolge tutti e su cui l'Onu non può "voltarsi dall'altra parte". E' l'appello che lancia la presidente del Consiglio nel suo primo discorso al Palazzo di Vetro, che chiude la missione americana. Agire insieme contro "la nuova schiavitù", quella dei migranti illegali. La premier, che non è andata al tradizionale ricevimento di Joe Biden ma ha portato lo staffe e la figlia Ginevra in una nota pizzeria di Manhattan, non ha parlato al Consiglio di Sicurezza, che vorrebbe riformare per renderlo "più equo e efficace".*

Era impegnata, spiega Palazzo Chigi, in una serie di incontri bilaterali quasi tutti concentrati sull'Africa. E lo staff della Meloni precisa che, dopo aver assistito alla prima parte dello storico dibattito (presenti Volodymyr Zelensky e Serghei Lavrov), nei corridoi del **Palazzo dell'Onu** la premier ha avuto occasione di parlare con il presidente ucraino. *Poi l'incontro con il segretario Antonio Guterres, cui chiede un maggior coinvolgimento delle Nazioni Unite sui migranti, come farà davanti all'assemblea generale. Bisogna "rifiutare le ipocrisie" in tema di immigrazione, che nel tempo hanno "fatto arricchire a dismisura i trafficanti di uomini". E combatterli con ogni mezzo per fermare l'emergenza, da un lato. Mentre dall'altro vanno affrontate "le cause alla base della migrazione, con l'obiettivo di garantire il primo dei diritti, che è il diritto a non dover emigrare". Bisogna coinvolgere le nazioni più povere, che subiscono più di tutti il conflitto contro Kiev con quella scelta di creare "il caos" nel quale si "infiltrano i trafficanti di esseri umani". Con i Paesi africani troppo a lungo "sfruttati" bisogna "invertire la rotta", insiste la premier. Abbandonare l'approccio "predatorio" e puntare su partnership "alla pari" come vuole fare l'Italia che darà "il buon esempio", rivendica la premier, con il suo "Piano Mattei".*

Alessandro Farruggia per il **Quotidiano Nazionale** fa il punto sui nuovi centri per il rimpatrio, i CPR, che adesso entreranno nel perimetro del supremo interesse nazionale al pari di caserme, aeroporti, Depositi di munizioni, e saranno gestiti dal Ministero della Difesa. *Si convinto da Liguria, Calabria e Abruzzo, disponibile l'Umbria, «disponibilità responsabile» della Puglia, che non condivide l'approccio ma nonostante abbia già due Cpr su nove è pronta a dare una ulteriore mano. "No" - almeno per ora - dall'Emilia-Romagna, un "no" che si aggiunge a quello ancora più fermo della Toscana, mentre la Campania con Vincenzo De Luca non pone pregiudiziali e chiede chiarezza sul piano del governo. Questo è quanto porta a casa il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che riconferma il dialogo con gli enti locali ma anche la volontà di decidere. Ma a cosa serviranno i Cpr? «La tipologia è duplice. Nei vecchi Cpr, potenziandone la capacità - ha spiegato Piantedosi - intendiamo portare le persone che girano sul territorio in condizioni di irregolarità, senza permesso di soggiorno, in condizioni di pericolosità secondo un provvedimento di trattenimento convalidato dal giudice. In più potenzieremo i luoghi di trattenimento dei cittadini*



provenienti dai cosiddetti 'Paesi sicuri', anche solo richiedenti asilo, per i quali la legge europea e quella italiana consente di avviare procedure più rapide di verifica dei requisiti per restare o meno»

Giovanni Maria **Del Re**, da Bruxelles per **Avvenire**, informa dello stallo sul tema dei migranti tra gli Stati membri sugli altri punti del **Patto sulla migrazione** se non arriverà il via libera all'ultimo grande dossier che ancora divide i 27: il regolamento sui casi di crisi e forza maggiore. *Il Parlamento Europeo alza la voce con le capitali, in un autunno che si preannuncia difficile, visto che si dovrà trovare l'accordo sull'intero Patto in tempo per le Europee di giugno. Sulla Commissione Europea, intanto, sale il pressing di vari Stati per l'attuazione del memorandum d'intesa con la Tunisia e del piano in dieci punti della presidente Ursula von der Leyen per Lampedusa. Ieri alla riunione dei 27 ambasciatori presso l'Ue, in preparazione del Consiglio dei ministri dell'Interno del 28 settembre, soprattutto Italia, Francia e Olanda hanno chiesto che la Commissione al Consiglio faccia un'informativa completa sullo stato di attuazione di entrambi.*

Il numero di settembre di **Mondoperaio** ha un approfondimento sul **salario minimo**, dal quale prendiamo l'articolo di Franco **Liso**, negli anni Ottanta a capo dell'Ufficio legislativo del Ministero del lavoro, dal 1989 al 1994 Consigliere esperto del Cnel, e poi sottosegretario al lavoro nel Governo Dini. Viene analizzata la proposta di legge delle opposizioni *Fissare una soglia parametro legale minima certamente va incontro ad un'esigenza di giustizia fortemente avvertita: porre un argine immediato contro il lavoro povero. Sembrerebbe la soluzione semplice, diretta e risolutiva di un problema grave. (...) Ma siamo proprio sicuri che sia la scelta migliore fissare direttamente nelle parole della legge un determinato valore della soglia minima di trattamento retributivo?*

Già due "stonature" presenti nella legge farebbero sorgere dubbi. *Si afferma che quella soglia - dichiarata inderogabile non solo dalle pattuizioni individuali ma anche dagli stessi **contratti collettivi** - non varrebbe per il lavoro domestico: ma questa esclusione come si giustifica se la soglia è posta a **tutela della dignità della persona**. Seconda stonatura: poiché la cifra che verrebbe fissata è superiore a quella attualmente sostenuta dai datori di lavoro in alcune aree, sbrigativamente si prevede - con formula approssimativa - che il maggior costo che verrà sostenuto dai datori di lavoro venga accollato, per un certo periodo, alla fiscalità generale. Un'operazione ardita, fatta alla cieca, senza conoscere nel dettaglio il tessuto produttivo dove insisterebbe e dunque le conseguenze in termini di costi per le imprese e di occupazione per i lavoratori.*

Il giuslavorista evidenzia alcuni effetti negativi che una legge siffatta potrebbe produrre (verrebbe meno *l'ossigeno per eventuali processi negoziali - e le relative fruttuose dinamiche di scambio - nelle aree non coperte da contrattazione collettiva*) e afferma che la legge, se vuole essere veramente rispettosa dei principi costituzionali, deve avere pur sempre carattere interlocutorio (supplenza temporanea) e comunque mirare a restaurare la fisiologia del sistema, cioè mirare alla responsabilizzazione delle parti sociali. L'ex sottosegretario al Lavoro pensa che gli obiettivi potrebbero essere perseguiti in primo luogo attraverso una legge che abbia come finalità il rafforzamento del sistema delle relazioni industriali attraverso meccanismi idonei a certificare l'effettiva rappresentatività delle Parti sociali, ed in secondo luogo attraverso lo strumento flessibile del decreto ministeriale la cui elaborazione dovrebbe avvenire con modalità di coinvolgimento delle parti sociali, comunque utili a sollecitare processi di negoziazione. *Ciò richiederebbe un'attitudine del Governo ad esercitare una funzione di stimolo. L'emanazione di decreti consentirebbe di fissare soglie differenziate a seconda delle caratteristiche di ciascuna area merceologica ed implicherebbe, come è giusto che sia, l'assunzione di responsabilità in ordine alle conseguenze che si potrebbero*



produrre con la sua applicazione (...) L'autorità che la fissa è quindi tenuta a fare i conti a viso aperto con le dinamiche economiche ed essere attrezzata a dare comunque una risposta ai problemi sociali che ne possono derivare.

Anna **Tauro** su **Italia Oggi** analizza il Rapporto INPS approfondendo le dinamiche connesse al mercato del lavoro, evidenziando sfide e opportunità che emergono. Il Rapporto è nello specifico occasione per analizzare lo stato della contrattazione collettiva, per agevolare la riflessione sullo strumento più adatto ad affrontare il tema retributivo e la lotta al lavoro povero. *Il lavoro povero, spiega l'Inps, si trova concentrato in aree borderline rispetto ai normali rapporti di lavoro dipendente: partite Iva attivate in alternativa all'impiego come dipendente; stage e praticantati che camuffano rapporti e aspettative simili al normale rapporto di lavoro dipendente; posizioni di lavoro autonomo occasionale o parasubordinato. Senza dimenticare le varie tipologie di lavoro nero o associato a posizioni parzialmente irregolari. I cosiddetti contratti in dumping, per l'Istituto, non rappresentano invece un allarme. Sono analizzate le diverse tipologie di contratto, e tra quelli medi (tra 10 mila e 100 mila dip., che coprono il 15% del totale a fronte dell'80% dei maggiori), è compreso il Ceni Ced, Ict, Professioni Digitali e Stp, cod. "H601", il cui segretario Giancarlo Badalin: sottolinea la necessità di «non limitarsi alla questione salario minimo "sì" salario minimo "no", ma invita ad affrontare a monte i problemi che ostacolano la crescita dei salari dei lavoratori, tra cui i ritardi nei rinnovi contrattuali, aggravati dalla crescita del costo della vita e dall'elevato cuneo fiscale, dall'impatto della precarietà, dal part-time involontario e dal lavoro povero».*

Tra i paesi Ocse, l'Italia si colloca ai primi posti in termini di **disuguaglianza** di reddito, è questo il risultato dell'indagine di Emilio **Cecchi** e Tullio **Jappini** su **lavoce.info**, che hanno utilizzato come misura l'**indice Gini** del reddito disponibile utilizzando i dati del Luxembourg Income Studies (Lis) e il 2016 come anno di riferimento. Tabelle accompagnano lo studio dei ricercatori, che mostrano che in termini di disuguaglianza il nostro paese occupa la terza posizione, dopo Stati Uniti e Spagna. La Germania, la Francia e la maggior parte degli altri paesi europei presentano indici di Gini inferiori del 10-20 per cento rispetto al nostro paese. *Nell'ambito del progetto "The IFS Deaton Review" coordinato dall'Institute of Fiscal Studies di Londra, abbiamo evidenziato che in Italia la disuguaglianza tra i redditi della popolazione in età lavorativa è cresciuta considerevolmente all'inizio degli anni Novanta, è rimasta a un livello elevato fino al 2015 ed è ulteriormente aumentata durante l'anno della pandemia. L'evidenza storica indica una lenta riduzione della disuguaglianza dei redditi – misurata dall'indice di Gini – dall'inizio degli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta e un aumento della disuguaglianza negli anni Novanta. I ricercatori nelle spiegazioni riportano altre ricerche: Anche Eran Hoffmann, Davide Malacrino e Luigi Pistaferri, utilizzando dati amministrativi di **fonte Inps**, concludono che negli ultimi tre decenni la disuguaglianza delle retribuzioni è aumentata sia per gli uomini che per le donne, e che "la sequenza di riforme del mercato del lavoro attuate dalla fine degli anni Novanta è la più probabile spiegazione per entrambe le tendenze". Scomponendo la dinamica del reddito per posizione reddituale, si nota che negli ultimi tre decenni la metà inferiore della distribuzione ha registrato un calo significativo delle retribuzioni reali, mentre la metà superiore della distribuzione ha registrato una crescita modesta, inferiore allo 0,5 per cento annuo.*

Tutele e flessibilità nel mondo del lavoro sono state al centro di un dibattito a Cuneo organizzato da **Confindustria** e **Adapt**, siamo sul **Sole 24 Ore**. Al centro l'organizzazione del lavoro, le dinamiche formative e di valorizzazione dei talenti, alla luce di macro trend che arrivano dalle



nuove direttive europee su Intelligenza artificiale, principi Esg, parità retributiva e certificazione dei fornitori. Tra i protagonisti l'ex ministro del Lavoro, Maurizio **Sacconi**, per il quale resta centrale il tema della flessibilità del lavoro, delle nuove forme di tutela, della sfida legata alle politiche attive per accompagnare i cambiamenti nel mondo del lavoro. *«La principale eredità del lavoro di Marco Biagi è di aver associato i diritti alla flessibilità - spiega Sacconi - nella convinzione che i luoghi di lavoro siano comunità di condivisione di destini, al di là della dimensione conflittuale». E l'ambizione, che fu di Marco Biagi, di contribuire alla creazione di una società aperta, inclusiva e attiva resta una sfida irrisolta visti i bassi tassi di occupazione in Italia «La crisi dell'offerta che l'Italia sta vivendo - riassume Sacconi - è determinata da una perdita di senso della cultura del lavoro, dall'autunno demografico e dal mismatching. Il disastro educativo si recupera costringendo la nostra offerta educativa a misurarsi con le esigenze delle imprese».*

Il direttore di Federmeccanica **Stefano Franchi** ha parlato dell'impatto dei trend di cambiamento sulle relazioni sindacali e industriali *«Nell'ultimo contratto collettivo nazionale c'è lo sforzo di coniugare la dimensione collettiva con l'elemento soggettivo grazie a formazione, welfare e riforma dell'inquadramento, con il passaggio dalla mansione al ruolo». La sfida per l'industria è sostenere la crescita dimensionale delle imprese per lavorare su marginalità e contratti innovativi. «E per superare l'approccio paternalistico nella gestione delle risorse umane».*

Intervista al **Foglio** del presidente Commissione Lavoro alla Camera Walter **Rizzetto** sull'**Intelligenza Artificiale**, che sta cambiando radicalmente il fronte del lavoro. *"Su come l'intelligenza artificiale impatterà sul lavoro lanciamo un'indagine conoscitiva. A occuparsene sarà la commissione Lavoro della Camera". A rivelarlo al Foglio è il presidente Walter Rizzetto, esponente di Fratelli d'Italia. "Avremo un approccio informativo. Consulteremo ministri, aziende, esperti. Non partiamo da una posizione pregiudiziale. Ma vogliamo indagare quale potrebbe essere l'impatto del fenomeno sul mercato del lavoro italiano. Dalla nostra indagine potranno nascere delle norme specifiche a beneficio del governo e del Parlamento". Per la conclusione dei lavori c'è già una data: 31 marzo 2024. "Ma contiamo di finire ancora prima", spiega Rizzetto.*

L'IA interviene sia sui processi della produzione sia sulle professionalità dei lavoratori, avviando un processo di sostituzione nel quale la formazione ha un ruolo centrale. *Un passaggio verrà fatto anche con le aziende, italiane e non, che sistemi d'intelligenza artificiale li hanno già introdotti nelle loro quotidianità: si fanno i na mi, tra gli altri, di Toyota, Sky Italia, Manpower, Lavazza e Intesa San Paolo. Ma le audizioni partiranno dalla politica, e cioè dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, perché "proprio le politiche attive del lavoro sono un caso specifico in cui sarà possibile osservare una certa applicazione dell'intelligenza artificiale", spiega ancora Rizzetto.*

Qual è la relazione tra **economia e natalità**? Se lo domanda su **Avvenire** Matteo **Rizzolli**, che fa un excursus storico sugli economisti e la scienza economica che ha studiato sin dal suo inizio il rapporto tra crescita economica e crescita demografica, cercando di comprendere come questi due aspetti siano correlati e come possano influenzarsi reciprocamente. *Rispetto ai problemi della crescita demografica oggi la prospettiva e le priorità sono del tutto ribaltate; il dibattito si concentra sulla denatalità e sulla decrescita demografica. Molti paesi sviluppati affrontano da tempo una diminuzione della natalità e un'inversione della piramide demografica, con una popolazione sempre più anziana, e alcuni di questi paesi sono già in una fase di declino demografico. Gli economisti si sono fatti trovare impreparati a queste nuove sfide perché appare del tutto evidente che non basta semplicemente invertire il segno di qualche variabile nei*



modelli sviluppati in precedenza. *I problemi posti dalla decrescita demografica sono nuovi e differenti rispetto a quelli posti dalla crescita. Anche l'"Economist" se n'è accorto, occupandosi ripetutamente del tema nell'ultimo anno. In attesa di una vera e propria teoria, è possibile già elencare alcune aree dove l'impatto della denatalità è già osservabile empiricamente.*

Il professore associato di **Economia pubblica alla Lumsa** analizza **l'impatto della denatalità** sulle imprese e sulle attività produttive: *La riduzione della popolazione comporta una diminuzione della domanda interna con conseguente perdita degli effetti delle economie di scala, della profittabilità e quindi dell'ammontare degli investimenti delle aziende che si dedicano prevalentemente al mercato domestico. Questi effetti negativi possono essere contrastati da un maggior orientamento all'export delle imprese anche se nel medio lungo periodo anche la domanda estera è destinata a soffrire degli stessi problemi.* La denatalità pone infine sfide imponenti alle finanze pubbliche. Da un lato, la spesa pubblica per scuola e famiglia che già oggi, comunque, rappresenta pochi punti percentuali del totale finirà per ridursi ulteriormente a causa della diminuzione del numero di bambini, ma, dall'altro, i costi legati alle pensioni e alla sanità - che già costituiscono la fetta più corposa del bilancio pubblico - aumenteranno ulteriormente a causa dell'invecchiamento della popolazione.

Enrico **Marro** sul **Corriere della sera** fa il punto sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, dopo che ieri il ministro Raffaele Fitto ha convocato la riunione a Palazzo Chigi per il prossimo 25 settembre, al quale oltre alla Premier e ai ministri siederanno i rappresentanti dei comuni e delle regioni. *Dopo il via libera preliminare della commissione Ue alla **terza rata** da 18,5 miliardi di euro e il sì alle modifiche richieste da Roma agli obiettivi per la quarta rata (16,5 miliardi), il governo ha deciso di fare il punto sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, chiamando a raccolta tutte le istituzioni coinvolte. Anche perché la trattativa con Bruxelles continua: sulla quinta rata e sul **RepowerEu**. Il ministro degli Affari europei, **Raffaele Fitto**, che ha la delega sul **Pnrr**, è molto soddisfatto delle decisioni della commissione Ue e si dice sicuro che i 35 miliardi della terza e quarta rata arriveranno entro l'anno, come aveva promesso il governo tra lo scetticismo delle opposizioni: «Credo che i 18,5 miliardi della terza rata arriveranno ai primi di ottobre». Nel frattempo, aggiunge Fitto, visto che Bruxelles ha accettato le richieste dell'Italia di modifica degli obiettivi per la quarta rata, il governo presenterà la relativa domanda di pagamento.*

Ieri la **Federal Reserve** ha interrotto temporaneamente l'aumento dei tassi di interesse, Jerome Powell nel suo discorso prevede un ulteriore aumento entro la fine dell'anno, nella consapevolezza che i segnali per un rientro dell'inflazione verso il 2% non siano sufficientemente consolidati. Donato **Masciandaro**, sul **Sole 24 Ore** nella sua rubrica Falchi&Colombe, ha la consueta analisi della politica monetaria della banca centrale americana: *Oggi i tassi si sono fermati, ma domani chissà. La Fed continua nella sua politica monetaria ambigua, perché l'opacità è la strategia scelta per risolvere nel modo più opportunistico i dilemmi che la banca centrale americana dovrebbe affrontare nei prossimi mesi. Una strategia che consentirà a Jerome Powell e ai suoi colleghi di muoversi in conformità a quello che Joe Biden, e in generale il Partito democratico, vorrà che la politica monetaria faccia. Oramai è patrimonio condiviso il fatto che ogni riunione del consiglio di una banca centrale - e quello della Fed non fa eccezione - viene valutato su due livelli: le **decisioni** prese; gli **annunzi** fatti.* L'economista consulente del ministro Giancarlo Giorgetti critica l'opacità della banca centrale che ha sbagliato le previsioni per oltre un anno e mezzo, per cui ha smesso di essere trasparente per evitare di



incorrere in errori che potrebbero essergli rimproverati: *L'apparente paradosso è spiegato perché l'opacità fa senz'altro male all'economia, ma è coerente con una scelta opportunistica fatta da una banca centrale che ha sbagliato per un anno e mezzo le sue previsioni. Per cui la decisione è stata quella di eliminare il rischio di sbagliare, smettendo di essere trasparenti. Powell e il suo consiglio hanno deciso che la loro navigazione deve essere a luci spente, cioè smettendo di utilizzare lo strumento degli annunci monetari. In tal modo, da possibile antidoto contro l'incertezza la Fed è divenuto un catalizzatore di volatilità.*

Intervista su **Avvenire** a Enrico **Giovannini**, direttore scientifico di **ASviS**, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che parte dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per fare il punto sulla situazione italiana, pandemia e guerre hanno rallentato il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, ora occorre accelerare. *Professore, il ritardo che abbiamo accumulato è recuperabile? Solo sull'economia circolare si sono fatti passi in avanti. Su disuguaglianze, povertà, istruzione, salute, il percorso compiuto è decisamente insufficiente, anche a causa della pandemia. Sul fronte ambientale abbiamo peggioramenti nella condizione degli ecosistemi marini, mentre il consumo del suolo non si arresta. Ci sono progressi sull'occupazione, ma sappiamo che salari e stipendi sono bassissimi e aumentano le disuguaglianze, anche quelle di genere. Nella sanità abbiamo limiti di personale infermieristico e medico, oltre che una situazione molto variabile sui territori. Se sugli investimenti in conto capitale il **Pnrr** dovrebbe farci fare passi in avanti da qui al 2026, serve lungimiranza per la parte corrente su questi temi, ma non mi sembra ci sia una sufficiente attenzione nel dibattito attuale.*

L'ex ministro parla poi della nuova strategia nazionale di sviluppo sostenibile approvata lunedì: *E un grosso passo in avanti rispetto al 2017, è stata preparata con il concorso di tutti i ministeri con **obiettivi concreti** ed è già passata per la conferenza Stato-regioni. C'è anche un capitolo molto importante sull'educazione allo **sviluppo sostenibile** e strumenti per coordinare meglio l'agenda con le politiche. Il tema però è: al momento della preparazione della legge di bilancio, questa logica della valutazione ex ante delle politiche verrà veramente realizzata? L'Italia stanZIA ancora soltanto lo 0,30% del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo a fronte di un impegno dello 0,7%. Gran parte di quei fondi, peraltro, sono stati utilizzati per l'assistenza ai migranti e per gli aiuti all'Ucraina. Nell'anno in cui **l'Italia presiede il G7** uno sforzo ulteriore su questo fronte va fatto per essere davvero credibili.*

Franco Liso – Salario minimo: considerazioni sulla proposta di legge - Mondoperaio

Anna Tauro – Ccnl Tutele forti – Italia Oggi

Daniele Checchi e Tullio Jappelli - Disuguaglianza in Italia – lavoce.info

Filomena Greco - Il lavoro come chiave di sviluppo dei territori – Il Sole 24 Ore

Matteo Rizzoli – Così la bomba della denatalità – Avvenire

Intervista a: Walter Rizzetto Il Foglio

Enrico Marro – In arrivo 35 miliardi – Il Corriere della sera

Donato Masciandaro – Powell si ferma – Il Sole 24 Ore

Paolo Alfieri – Intervista a Enrico Giovannini – Avvenire

Alessandro Farruggia – I nuovi centri di rimpatrio – Quotidiano Nazionale

Giovanni Maria Del Re – Stallo UE – Avvenire

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it